

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 15

15 Settembre 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## NO ALLA BESTEMMIA ERETICALE! NO ALLO SCANDALO!

### Ineffabile grandezza di Gesù Cristo

In Gesù Cristo si uniscono nella Persona divina del Verbo l'infinita natura divina ed una natura umana santificata dalla più intima unione pensabile con Dio, Fonte prima di ogni santità.

Il suo nome stesso esprime questa santificazione dell'umanità di Gesù da parte della sua divinità: «Egli è il "Cristo" (unto) a causa della sua divinità; questa divinità è l'unzione della sua umanità che essa santifica non solo per operazione come negli altri unti, ma per la presenza totale di chi unge» (S. Gregorio Nazianzeno Orat. 30, 21). E S. Agostino: «Allora [quando il Verbo si fece carne] egli santificò sé in sé, vale a dire sé uomo in sé Verbo, poiché il Verbo e l'uomo sono un solo Cristo, che santifica l'uomo nel Verbo» (In Ioan. tr. 108, 5).

Da questa unione nell'unica Persona divina (unione personale o ipostatica) della divinità e dell'umanità di Gesù Cristo — unione difesa e definita contro gli eretici dai Concili di Efeso (431), di Calcedonia (451) e dal V Concilio ecumenico di Costantinopoli (553) — derivano, come da loro radice, tutte le prerogative e le perfezioni della natura umana di Gesù Cristo, tra le quali: visione immediata di Dio, pienezza di verità (Gv. 1, 14) e di sapienza (Lc. 2, 40) e, di contro, esenzione dall'ignoranza e dall'errore; pienezza di santità e di grazia e, di contro, esenzione da ogni peccato, tanto dal peccato originale e quindi dalla concupiscenza, quanto da qualsiasi peccato personale (*de fide*), e, per sentenza *fidei proxima*, impeccabilità. Infatti la Chiesa ritiene per verità rivelata che

Gesù non solo non peccò, ma non poteva peccare. E ciò in virtù sia dell'unione ipostatica sia della visione beatifica di Dio.

#### ● In virtù dell'unione ipostatica:

1) le azioni umane di Gesù Cristo erano realmente azioni dell'unica Persona divina ed è incompatibile con l'assoluta santità di Dio che una Persona divina desideri, voglia, compia un'azione peccaminosa;

2) la natura umana assunta dalla Persona del Verbo divino fu nobilitata in modo incomprensibile ed ineffabile: la volontà umana di Cristo fu così compenetrata e dominata dalla volontà divina da rendere impossibile il peccato (cf. Dz. 291: *thélema theothén o voluntas deificata*; cfr. S. Th. III q. 7 a. 1).

#### ● In virtù della visione beatifica:

la visione immediata di Dio, di cui l'anima umana di Gesù Cristo godette fin dal primo istante del Suo concepimento, originò una così stretta unione con Dio nella conoscenza e nell'amore da escludere ogni possibilità di separazione: «Io faccio sempre ciò che piace a Lui [il Padre]» (Gv. 14, 39).

La completa innocenza e santità di Gesù Cristo era indispensabile alla sua missione di offrire a Dio un'espiazione vicaria universale: Egli, senza peccato, a cagione dei nostri peccati, doveva soffrire in vece nostra e morire come un agnello innocente per ottenerci la pace con Dio e la giustificazione:

«Egli era in grado di prendere su di sé, di annullare, di cancellare, far scomparire tutti i peccati di tutto il mondo, perché non commise peccato e sulla sua bocca non fu trovato inganno e non conobbe il peccato» (Origene *Comment. in Ioan.*). E San Paolo: «Tale sommo

sacerdote occorre a noi: santo, innocente, incontaminato, **segregato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli**» (Ebr. 7, 26).

### Bestemmia ereticale ed oscena Scandalo diabolico

Oggi l'ineffabile grandezza di Gesù Cristo è bestemmiata, nella Sua innocenza e santità, da un film, che nel mese di agosto ha preso a circolare nelle sale cinematografiche statunitensi e che sarà proiettato per la prima volta in Europa qui, in Italia, in occasione della mostra cinematografica di Venezia. Regista: l'italoamericano Martin Scorsese, battezzato nella Chiesa cattolica, già chierichetto ed ex seminarista, ora evidentemente apostata. Produttore: l'ebreo Lew Wasserman della Universal. Il film s'intitola *L'ultima tentazione di Cristo*. Più propriamente, se l'autore non avesse dimenticato anche i rudimenti della dottrina cattolica, dovrebbe intitolarsi *L'ultimo peccato di Cristo*. Sì, perché nella rilettura blasfema del Vangelo offerta agli spettatori in tre ore di film, Nostro Signore Gesù Cristo è raffigurato come un ribelle alla volontà di Dio, un bestemmiatore e un libidinoso, la cui «vocazione messianica», alla quale il regista ha dato tutti i sintomi di un blocco nevrotico, starebbe tutta e solo nell'impossibilità di passare dai peccati di desiderio agli atti peccaminosi. Perciò egli si limita a consumare i suoi peccati di libidine nel pensiero. Quando il regista lo tira giù dalla... croce e glieli fa consumare nella realtà, un finale a sorpresa viene a dire allo spettatore che quegli atti osceni che ha visto compiere sullo schermo sono solo... l'ultima tentazione di Cristo!



Questo, però, vale unicamente per i peccati di lussuria, perché gli altri peccati — ribellione alla volontà di Dio, parlare blasfemo — sono consumati in pensieri, parole e opere, salvo finale «ravvedimento» che riporta il «Cristo» sulla croce. Conclusione: se le scene di lussuria sono diabolicamente blasfeme, tutto il film è un'empia derisione della figura del Divin Salvatore.

Costretti dalla necessità di documentare quanto andiamo dicendo e sorvolando sulle parti più oscure, diamo, sia pure con estrema ripugnanza, un saggio dalla sceneggiatura ampiamente pubblicata e pubblicizzata da *Panorama* 28 agosto 1988 sotto il titolo, appropriato al film, ma anch'esso blasfemo: «*Diavolo d'un Gesù*».

«The Last Temptation of Christ si apre con Gesù, ventottenne, addormentato sotto un ulivo a Nazareth. I raggi del sole illuminano la sua faccia liscia e pulita. Sogna. Un uccello gli ghermisce la nuca. Gli artigli penetrano nella carne, nel cervello, si spostano sulla fronte. Il dolore è lancinante, Gesù si sveglia. Si tocca il capo dove il dolore è cominciato: il sangue macchia le sue dita.

**Gesù:** «Lo so che è Dio. O il diavolo. Chi può tenerli separati? Cambiano faccia. Dio talvolta diventa tutto tenebre. Il diavolo tutta luce. E si confondono nella mia mente».

Nella scena successiva Gesù lavora a una croce di legno nella sua bottega di falegname, mentre Giuda, i capelli e la barba rossicci, gli si avvicina. Lo accusa di costruire croci per gli zeloti condannati a morte dai romani.

**Giuda:** «Dov'è il tuo orgoglio?».

**Gesù:** «Non ho orgoglio. Non vado alla sinagoga. Disobbedisco ai comandamenti. Lavoro di sabato».

**Giuda:** «Come potrai pagare per tutti questi peccati?».

**Gesù:** «Non lo so. Sto combattendo».

Nell'interno della casa, Gesù parla con la madre Maria.

**Gesù:** «Vogliono sapere se ho paura. Paura... certo che ho paura. Sentito? Ho paura. Loro vogliono che io parli. Che vada in giro a parlare».

**Maria:** «A parlare di che?».

**Gesù:** «Del regno dei cieli. Ma non mi interessa il regno dei cieli... Mi piace la terra. Mi piace mangiare, dormire, guardare una donna senza che la mia testa si spacchi a metà. Perché ogni volta che cerco di avere ciò che ogni altro uomo ha, arriva il dolore. E le voci... È perché Dio mi ama (quasi sarcastico). E non voglio che lui mi ami. Voglio che mi odi. Voglio crocifiggere tutti i suoi Messia».

[...]

Gesù esce dalla casa di Maddalena per proseguire il suo viaggio alla ricerca

di Dio. La prima tappa è in un monastero, dove incontra un vecchio monaco, Jeroboam.

**Gesù:** «Tu vuoi che diventi un tuo abate? Sono un bugiardo. Un ipocrita. Ho paura di tutto. Non dico mai la verità. Non ho il coraggio. Quando vedo una donna, arrossisco e guardo altrove. Ma dentro di me c'è lascivia. Per Dio, reprimo la mia lussuria e questo soddisfa il mio orgoglio. Ma il mio orgoglio distrugge Maddalena. Non rubo mai, non combatto, non uccido... Non perché non voglio, ma perché ho paura. Voglio ribellarmi contro tutto, tutti... contro Dio... ma ho paura. Se tu guardi dentro di me, vedi paura, solo quello. La paura è mia madre, mio padre, il mio Dio». Ed ecco il «ravvedimento» di Gesù quando «*infine, pentito, accetta la sua missione*»:

**Gesù:** «Padre, mi puoi ancora ascoltare? Sei ancora lì? Puoi ascoltare un figlio egoista e infedele? Ti ho combattuto quando mi hai chiamato. Puoi perdonarmi? Non ho combattuto con abbastanza forza. Voglio prendere la tua mano. Voglio salvare i miei amici uomini. Padre, prendimi indietro. Uccidi il vitello grasso. Voglio essere tuo figlio. Voglio pagare il prezzo, voglio essere crocifisso e rinascere. Voglio essere il Messia».

Ogni commento è superfluo.

Se è proprio dell'*animalis homo*, che vive secondo la carne, non comprendere le cose di Dio, è proprio del demonio irriderele. Il film, perciò, è una bestemmia diretta, ereticale, diabolicamente oscena.

Una bestemmia diretta, perché Gesù, che non fu e non è un semplice uomo, sia pure santissimo, ma è Dio umanato, è rappresentato come un abietto e ripugnante peccatore, peggiore dello stesso Giuda.

Una bestemmia ereticale, perché la trama del film è un tessuto di negazioni implicite ed esplicite delle verità di fede ed anzitutto una negazione oggettiva della divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Una bestemmia diabolicamente oscena, perché è diabolico servirsi della figura del Salvatore divino per eccitare, attraverso scene blasfeme di erotismo, la lussuria negli animi degli spettatori. E poiché l'autore ha esternato le orribili bestemmie della sua mente e della sua fantasia attraverso un genere di spettacolo di illimitata diffusione e particolarmente atto ad influenzare lo spettatore, il film, oltre che una oggettiva bestemmia diretta, ereticale e diabolicamente oscena, è anche uno scandalo in senso proprio, una delle forme più gravi di scandalo. Di per sé, infatti, indipendentemente cioè dal fatto che lo spettatore ceda o

resista all'influsso cattivo, il film costituisce un incentivo, un'occasione di caduta nei peggiori peccati, dai peccati di lussuria ai peccati più gravi contro la fede, fino all'apostasia dalla fede nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

## Il dovere dei cattolici

Non occorre una fede davvero straordinaria, basta semplicemente aver fede per comprendere che il dovere dei cattolici in una tale circostanza è di risarcire pubblicamente i diritti di Dio pubblicamente calpestati, di restaurare pubblicamente l'onore di Nostro Signore Gesù Cristo pubblicamente oltraggiato, di cercare di impedire lo scandalo delle anime e di arginarne la portata, opponendo alla negazione pubblica la pubblica professione della Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Lo esige l'onore di Dio, lo esige la carità verso il prossimo.

Gesù Cristo, Capo del Corpo Mistico, che è la Chiesa, ha assunto una natura umana anzitutto allo scopo di riparare l'offesa fatta dall'uomo alla Giustizia divina e restaurare così l'onore di Dio oltraggiato: «...entrando nel mondo Cristo dice: "Tu non hai voluto né vittime né oblazioni, ma mi hai formato un corpo... Allora io dissi: Ecco io vengo per compiere, o Dio, la Tua volontà"» (Ebr. 10-5 ss). I cristiani, a loro volta, sono chiamati ad unire la propria riparazione a quella del loro Capo (cfr. Rom. 12, 1). La Chiesa, sposa intelligente e fedele del Verbo Incarnato, ha sempre inculcato nei suoi figli il dovere di riparare «per sé e per tutto il genere umano» (Pio XI *Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928: lettera enciclica sulla Riparazione), insegnando e indicando la riparazione pubblica per gli oltraggi pubblici, come attestano le «*Lodi in riparazione delle bestemmie*» dopo la Benedizione col SS. mo Sacramento e le cerimonie straordinarie di riparazione sempre indette dalle Autorità religiose, fino al Vaticano II, per gli oltraggi particolarmente gravi.

Inoltre l'uomo per salvarsi deve non solo aderire con la mente alla Verità rivelata, ma anche confessarla esternamente (cfr. Rom. 10, 9 s.) A questa professione pubblica della propria fede i cristiani sono tenuti per precetto divino ogni volta che il loro silenzio o tergiversazione o modo di comportarsi implichi o una negazione della fede o un disprezzo della religione o un'ingiuria contro Dio o uno scandalo per il prossimo. Si veda E. Ione *Compendio di teologia morale*, il can. 1325 § 1 del Codice piano-benedettino e San Tommaso, il quale aggiunge che in questi casi «*chiunque è tenuto a manifestare la propria fede agli*



altri sia per istruire e confermare i fedeli sia per frenare l'insolente aggressione (insultationem) degli increduli» (S. Th. II II q. 3 a 2 ad 1 e 2).

Conclusione: tacere o anche solo tergiversare dinanzi ad un film così clamorosamente blasfemo, ereticale e diabolicamente osceno starebbe a dimostrare che non si crede o che non si crede abbastanza; quanto meno che si è schiavi del rispetto umano. In ogni caso il silenzio, le tergiversazioni o peggio da parte dei cattolici costituirebbero un'ulteriore, ancora più ingiuriosa offesa a Dio ed aggraverebbero lo scandalo del prossimo.

Sui Pastori della Chiesa, inoltre, che hanno da Dio la specifica missione di difendere la Fede e custodire le anime, incombe la responsabilità di promuovere atti pubblici di riparazione e di richiamare i governanti al dovere di impedire uno spettacolo lesivo dell'onore divino e della moralità. La loro omissione e il loro silenzio starebbero a dimostrare che essi sono diventati del tutto indifferenti ai diritti di Dio e alla salvezza delle anime.

### Ed invece... sal terrae evanuit

**Avvenire**, il quotidiano «cattolico» italiano, organo ufficioso della Conferenza episcopale italiana, il 14 agosto 1988 offre ai lettori il resoconto da New York del suo «inviato» che ha assistito alla proiezione del film. «È davvero satanico il film di Scorsese?» si domanda. Risposta: «Un Gesù troppo umano [sic!]. Che sogna di fare l'amore con la Maddalena [e lo fa, salvo finale a sorpresa]. Che pecca e dubita. Che rifiuta la vocazione di Messia. [E scusate se è poco!]. È qui — continua imperterrito l'«inviato» di *Avvenire* — il **sospetto** [sic!] di bestemmia che ha offeso gli animi religiosi».

Domandiamo: Perché il «sospetto» diventasse certezza per *Avvenire* ed il suo «inviato» che cos'altro di più ingiurioso per Nostro Signore Gesù Cristo avrebbero mai dovuto escogitare la mente e la fantasia di Scorsese? Sorvoliamo sul resto del «resoconto»: l'«inviato» sembra che non si sia reso conto di niente, e purtroppo neppure i responsabili del quotidiano «cattolico» italiano.

Nel medesimo numero di *Avvenire* un intervento «mitrato»: **Sandro Maggiolini, Vescovo di Carpi** ci fa sapere: «Ma io [il film di Scorsese] non lo vedrò mai, neppure in televisione»: «Perché? Perché probabilmente la **cultura** non avrà una lacuna irreparabile. [...] C'è un'altra riflessione da fare. L'aver tanto insistito in modo unilaterale [sic!] sull'umanità di Cristo ha condotto ad immaginare il Redentore come sottoposto non solo alle tentazioni

di tutti, ma un poco [sic!] ai peccati di tutti, almeno come desiderio. Che, poi, è il peccato più stupido [sic!] che ci sia». Tutto qui! Quasi fosse in questione la sua «cultura» e non l'onore divino di Nostro Signore Gesù Cristo e la gravità dello scandalo consistesse nell'aver attribuito al Verbo Incarnato i peccati di lussuria più «stupidi», ma meno gravi, come i peccati di desiderio, anziché i peccati più «intelligenti», ma anche più gravi, come quelli in azioni e quasi che il regista non attribuisca a Gesù parole ed atti peccaminosi in altri campi e, nell'«ultima tentazione», non gli metta sulle labbra discorsi osceni e non lo renda protagonista di scene di lussuria.

Finalmente su *Avvenire* 17/8/1988: «Una presa di posizione ufficiale della Chiesa italiana. Il «no» del Patriarca di Venezia, il cardinale chiede il ritiro del film di Scorsese». Che la gerarchia cominci a svegliarsi? Bando alle illusioni! La montagna ha partorito il topolino. Il «trionfalismo» del titolo non è sufficiente a gettar fumo negli occhi del lettore: si tratta di una rispettosissima, timidissima *Nota* inviata democraticamente a nome della «comunità cattolica veneziana» dal **Patriarca Cè** al socialista Biraghi, direttore della mostra cinematografica di Venezia, che ha voluto e tenacemente difeso la scelta del film di Scorsese.

Eccone i passi più significativi della *Nota* pubblicata da *Avvenire*:

□ «... riteniamo di dover condividere le valutazioni di **autorevoli esponenti e responsabili di comunità cristiane, protestanti e ortodosse** che hanno espresso un giudizio negativo»: è la «copertura» ecumenica: la «comunità cattolica veneziana» all'avanguardia nell'ecumenismo e il patriarca Cè si sentono più arditi, dopo che sono stati... confermati nella fede dai «fratelli separati».

□ «La comunità cattolica veneziana non ha mai pensato di imporre la propria fede a chi non crede: chiede però rispetto per quanto ha di più caro e sacrosanto»: è l'unico argomento religioso, viziato però di soggettivismo e di indifferentismo: la religione è un fatto del tutto individuale: non sono in gioco i diritti oggettivi di Dio, che si manifestano all'uomo sia col lume della ragione sia con quello della Rivelazione: è solo una questione di... sensibilità religiosa, personale e soggettiva!

□ «Essa [comunità cattolica veneziana] è convinta che l'apatia [sic!] per cui tutto si può lasciar fare e lasciare correre, è già morte dello spirito: vive nel cuore di ogni storia un sacrario di valori che costituisce l'identità di una comunità, ne sostanzia la dignità, dà senso al suo vivere e al suo morire»: siamo alla

retorica, non fascista, ma semplicemente postconciliare.

□ «Ci auguriamo che venga risparmiata alla città un'inutile **lacerazione sulle corde più delicate del suo tessuto unitario**»: è il linguaggio dimissionario della gerarchia postconciliare, che ha portato i cattolici italiani alle sconfitte del divorzio, dell'aborto e via... discendendo.

□ «... Riflettere su una decisione presa e raccogliere le ragioni dell'altro, non è dimissione, ma **nobiltà d'animo**»: è la «*captatio benevolentiae*», che parla di «nobiltà d'animo» per chi, scegliendo e volendo pertinacemente per la mostra cinematografica di Venezia un film che tocca l'acme del blasfemo, è responsabile di cooperazione formale ed immediata allo scandalo.

Lo stesso Biraghi ha constatato «il tono pacato dell'intervento della Curia» e, con faccia bronzea, ha concluso che «se avessero atteso un altro po' e visto effettivamente il film anziché basarsi esclusivamente sulle reazioni d'oltreoceano, il tono del loro intervento sarebbe stato più pacato ancora» (*Avvenire* cit.).

E c'è di peggio.

Su *Panorama* 28 agosto 1988, dal quale, *necessitate coacti*, abbiamo tratto i passi sopra riportati, il **sacerdote scolopio** [in borghese] **Ernesto Balducci**, quale... antidoto a quei passi e ad altri oscenamente blasfemi offerti in pasto alla curiosità dei lettori di quel settimanale, ripropone l'eresia modernista e neomodernista, condannata dal Decreto *Lamentabili* al n. 29, della discrepanza (=inferiorità) tra il «Gesù della storia» e il «Gesù della Fede». Discrepanza, che implica la negazione della storicità degli Evangelii e che, in questo caso, offre un appiglio alle blasfeme elucubrazioni del regista del film. «I Vangeli ci danno il Cristo predicato dalle prime comunità dei credenti e non già il Gesù storico» scrive, infatti, lo scolopio Balducci. E, per soprammercato, vi aggiunge l'eresia modernista e neomodernista che la Resurrezione di Gesù «è un evento accessibile solo per fede» e non, com'è realmente, un fatto storico certo, il massimo motivo di credibilità per la ragione umana (cf. 1 Cor. 15, 12-21). È impossibile, infatti, che Dio, che è Verità, consacrì l'impostura e, poiché Gesù Cristo è realmente risuscitato, Egli è realmente ciò che ha detto di essere: il Figlio, in senso proprio, di Dio.

Accreditato ed aggravato con le sue dichiarazioni lo scandalo, lo scolopio Balducci sul film ha da dire solo che «Gesù non era così mediocre [sic!]» e vi aggiunge di suo la bestemmia, anch'essa ereticale, che Gesù sulla Croce, se non ebbe il «rimpianto di amori non



vissuti» integrò in sé «in qualche modo anche la disperazione dell'ateo [sic!]» (sul preteso «abbandono» di Gesù sulla croce v. sì sì no no 15 maggio 1988 p. 5).

Conclusione di questa necessariamente rapida carrellata sul campo ecclesiale: tra i suoi ministri, finora Nostro Signore Gesù Cristo ha raccolto o viltà o tradimento. Il mondo è così corrotto, perché il «sale della terra» è diventato scipito.

### I laici «integrati»

Non migliore, di logica conseguenza, l'atteggiamento dei laici. Ci limiteremo alla «destra» italiana della «Chiesa di oggi», come la chiama il card. Ratzinger (*Il Sabato* 30 luglio-5 agosto u. s.); dopo di che sarà fin troppo facile figurarsi l'atteggiamento della «sinistra».

Basti la seguente dichiarazione di **Giancarlo Cesana**, presidente del «**Movimento popolare**», ala politica, com'è noto, di «**Comunione e Liberazione**»: «Il film, quali che fossero le intenzioni del regista, riduce [sic!] obiettivamente l'avvenimento cristiano. Il problema non è se Cristo avesse o meno delle tentazioni sessuali, ma tocca (e va a scalfire) la componente più importante del Cristo-uomo, cioè il suo essere Dio» (*Il Tempo* 23/8/1988).

Il problema, invece, è anche quello o, più esattamente, l'eresia è anche quella perché è *de fide* che Cristo fu esente dal peccato originale e quindi dalla concupiscenza, secondo l'anatema del V Concilio ecumenico di Costantinopoli: «Se qualcuno difende l'empio Teodoro di Mopsuestia, il quale ha detto che altro è il Dio Verbo ed altro il Cristo, molestato dalle passioni dell'anima e dai desideri della carne [...] sia scomunicato» (Dz. 224). Perché se Cristo non fosse stato esente dalla concupiscenza e quindi dal peccato originale e le sue «tentazioni» non fossero state puramente proposte dall'esterno, neppure noi saremmo redenti.

E sorvoliamo su *Il Sabato*, settimanale degli «integrati» di «Comunione e Liberazione», che con l'ospitalità offerta sulle sue colonne al socialista Biraghi, direttore della Mostra di Venezia, per la replica a Gian Luigi Rondi e col suo morbidissimo intervento sul film ha consentito a *Panorama* 28 agosto 1988 di scrivere: «Ma **Comunione e Liberazione lo assolve**».

Davvero il Concilio ha segnato l'ora della... ritirata dei laici!

### La dissuasione occulta

E non basta.

Nel suo intervento il **Cesana** aggiunge:

«Questo film è soltanto un pretesto commerciale: non aggiunge nulla alla figura di Cristo e crea un "caso", al punto che le stesse proteste negli Stati Uniti, da parte di sette e gruppi religiosi, hanno contribuito ad alimentare gli incassi del film.

Viviamo in un mondo in cui quando si è deboli, opporsi, significa spesso fare il gioco dell'avversario che si vorrebbe colpire. In Italia le proteste sono più miti, anche perché c'è fortunatamente [sic!] meno "fondamentalismo"» (*Il Tempo* cit.).

È il leit-motiv anche di **Avvenire**: «Negli Stati Uniti, intanto, la pellicola di Martin Scorsese continua a registrare il "tutto esaurito" e all'Universal brindano per gli incassi, che battono tutti i record dei film prodotti negli anni passati. "L'ultima tentazione di Cristo", infatti, avrebbe già incassato oltre quattrocentomila dollari, in meno di una settimana (la "prima" si è avuta venerdì scorso). Anche se all'Universal negano, le polemiche che hanno investito il film hanno fatto da cassa di risonanza, una portentosa pubblicità. E gratuita» (19 agosto 1988).

«... favorevoli, anzi entusiasti i critici, ossia gli uomini di cultura che avevano visto il film, fanaticamente avversari, invece, i "fondamentalisti" religiosi, specie quelli del Sud, che il film non avevano visto: oltretutto sconfitti dal successo degli incassi provocato da loro stessi» (18 agosto 1988).

Non paghi del proprio tradimento e viltà, stampa «cattolica» e «cattolici» alla ribalta hanno così intrapreso una campagna preventiva per paralizzare ogni forma pubblica di protesta da parte dei cattolici italiani. Quasi che alla pubblicità del male, già assicurata dai *mass media* di ogni genere, non si avesse il dovere di opporre la pubblicità del bene opposto e, al contrario, i cattolici dovessero omettere di riparare l'onore oltraggiato di Nostro Signore Gesù Cristo e non curarsi dello scandalo del prossimo soltanto allo scopo di impedire ciò che non è in loro potere di impedire e cioè che il demonio ricompensi col denaro chi lo serve tanto bene (cfr. Sant'Ignazio *Esercizi Spirituali*: meditazione su «I due stendardi»).

### Il silenzio dei vertici

Dello spettacolo desolante che sta già offrendo il mondo cattolico italiano è in gran parte responsabile il silenzio della gerarchia nei vertici più alti. La Conferenza episcopale italiana a tutt'oggi tace e, dopo la debole presa di posizione del card. Cè, resta poco da

sperare. Anche a Roma, per il momento, tutto tace e, in siffatte circostanze, purtroppo, il silenzio viene a significare: «Non conosco l'Uomo di cui si parla» (cfr. Mc. 14, 71). In previsione dello «scisma», inesistente, di sua ecc.za mons. Lefebvre la *Radio Vaticana* sospese clamorosamente in segno di «lutto» un Concerto già previsto ed organizzato per la Festività dei Santi Pietro e Paolo. A noi sembra — detto con tutta la riverenza dovuta al Santo Padre — che Nostro Signore Gesù Cristo valga molto più del Suo Vicario, che appunto da Lui trae autorità e prestigio.

Il mancato intervento dei vertici incoraggia intanto i franchi tiratori ad alzare la mira. Così è di oggi, 1 settembre, la notizia che **don Ugo Morretto**, della **Diocesi di Padova**, è giunto a dichiarare: «È bene che i fedeli abbiano la possibilità di vedere il film di Martin Scorsese. Nessuno dovrà vietarglielo» (*La Repubblica* 1 settembre 1988). Poveri fedeli nelle mani di ministri di Dio così infedeli!

### «Non vogliamo che Costui regni su di noi!»

Dall'unione ipostatica deriva anche la Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù Cristo è Re (Gv. 18, 37). Re per diritto divino, perché è Dio, e Re per diritto di conquista, perché col Suo Sangue ha riscattato l'umanità dalla schiavitù di satana. Egli, perciò, ha il diritto di regnare su tutti gli uomini non soltanto come individui, ma anche come società: famiglie e Stati (cfr. Leone XIII *Libertas*, Pio XI *Quas Primas*: lettera enciclica per l'istituzione della festa di Cristo Re, ecc.).

Il diritto di Nostro Signore Gesù Cristo è un diritto oggettivo che permane anche se gli individui e le società lo misconoscono di fatto. È il diritto che alla resa dei conti metterà tutti i suoi nemici «a sgabello» dei suoi piedi (Ps. 109).

La regalità di Nostro Signore Gesù sulle società comporta, tra l'altro, che i cittadini non siano impediti, ma anzi siano aiutati da chi li governa a raggiungere il fine ultimo della loro esistenza terrena. Gli individui, infatti, senza la cooperazione dell'ambiente sociale non potrebbero conseguirlo se non a gran pena e le stesse famiglie vedrebbero le loro fatiche spesso vanificate, perché «altro è essere scandalizzati da un incontro individuale; altro è essere scandalizzati da tutto il complesso della vita sociale. In questo caso lo scandalo acquista una virulenza, un'ampiezza, un credito che nessuna persona da sola potrebbe conferirgli: divenuto legge, ideologia, opera d'arte,



lo scandalo accresce in modo prodigioso la sua forza [...] poiché gli uomini non sono esseri disincarnati, la salvezza stessa delle anime esige che la regalità di Gesù Cristo si estenda sulla società» (padre Calmel O. P. *Le Mystère du Christ-Roi*).

La verità cattolica della regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, intimamente connessa con la Divina Rivelazione, ha trovato i suoi acerrimi nemici nel liberalismo massonico prima e nel liberalismo cattolico poi; liberalismo cattolico, che, come scrive il padre Garrigou-Lagrange O. P., è «una forma di **naturalismo sociale**, secondo la quale la società temporale non è tenuta a subordinare il suo fine immediato al fine soprannaturale» (*De Revelatione*).

A partire dalla Rivoluzione francese, il liberalismo massonico ha preso a scristianizzare progressivamente gli Stati europei, affiancato successivamente dal liberalismo cattolico di laici ed ecclesiastici, che, disprezzando i ribaditi insegnamenti e le rinnovate condanne di tutti i Pontefici degli ultimi 150 anni, hanno favorito l'«apostasia dell'Europa», le cui nazioni furono governate un tempo dalla «filosofia del Vangelo» (Pio XI). Il liberalismo cattolico ha pressoché cancellato dalla stessa coscienza dei cattolici la verità cattolica della Regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo: «*Ils l'ont decouronné*», «*Lo hanno scoronato*» (mons. Lefebvre). Nessuna meraviglia, perciò, che il mondo, che odia Cristo, possa oggi in nome della «libertà» coronarlo di spine. Eppure il fatto che i «figli delle tenebre», il cui padre è il diavolo, ripetano, più o meno alto, attraverso i secoli, il satanico

grido dei vignaiuoli perfidi del Vangelo: «Non vogliamo che Costui regni su di noi» (Mt. 21, 33) non esime i «figli della luce» dal dovere di riaffermare attraverso i secoli i diritti di Cristo Re tanto sugli individui quanto sulle nazioni: «*Scelestas turba clamitat/regnare Christum nolumus; Te nos ovantes omnium Regem supremum dicimus*» («La turba scellerata grida: —Non vogliamo che Cristo regni; noi, plaudenti, Ti acclamiamo Re supremo di tutti»: inno per la Festa di Cristo Re).

Se, invece, i «cattolici» tacciono per connivenza, divideranno la sorte dei nemici di Cristo. Se poi tacciono per vergogna di apparire una «minoranza» o per altre forme di rispetto umano ovvero per il timore di essere danneggiati nei beni temporali, saranno con i nemici di Cristo «*castigati nel tempo, quantunque non siano puniti nell'eternità. È giusto, infatti, che anch'essi quando sono con quelli percossi da Dio, sentano tutta l'amarrezza della vita presente, perché, amandone le dolcezze, non vollero essere amari coi peccatori*» (Sant'Agostino *De Civitate Dei*).

Per compiere nella presente circostanza il nostro dovere di cattolici, nonostante tutto e nonostante tutti, riprendiamo e facciamo nostro il seguente comunicato del «Comitato antitiblasfemo»:

**Il film «L'ultima tentazione di Cristo» è un satanico oltraggio al Nostro Dio e Signore Gesù Cristo ed un'oscena bestemmia contro la Sua Santissima Umanità. In America migliaia di cattolici hanno già manifestato la loro indignazione e la loro fede. L'Italia, che per dono di Dio ospita in Roma la Sede del Successore di Pietro, cuore del**

**mondo cattolico, non deve essere da meno.**

**A tutti i cattolici ricordiamo che in questa circostanza è loro dovere gravissimo riparare e testimoniare pubblicamente la propria fede, perché pubblicamente Nostro Signore Gesù Cristo è oltraggiato.**

**Alle autorità civili ricordiamo che «le società non meno dei singoli sono sottomesse alla potestà di Cristo. Egli è l'unica fonte di salvezza tanto pubblica che privata» e che pertanto «i governanti e i magistrati non hanno meno dei privati il dovere di onorare Cristo pubblicamente» (Pio XI *Quas Primas*). Nessun «laicismo», perciò, giustificherà le autorità civili dinanzi a Dio se non adempiranno il loro gravissimo dovere di impedire uno spettacolo oltremodo blasfemo nonché contrario al bene comune, perché gravemente offensivo della morale e della coscienza cattolica del popolo italiano.**

**Alle autorità religiose chiediamo con rispetto filiale di intervenire tempestivamente e debitamente contro questo scandalo pubblico e di promuovere pubbliche riparazioni.**

**A tutti, infine, ricordiamo che Cristo Signore, il quale, nella Sua Divina Maestà, giudicherà individui e nazioni, sudditi e governanti, fedeli e gerarchia, ha detto: «Se uno si vergognerà di Me... in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, il Figliuolo dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre Suo» (Mc. 8, 38).**

sì sì no no

# IL MAGISTERO DIMENTICATO

## GESU' CRISTO RE DELLE NAZIONI (dall'Enciclica di S. S. Pio XI) *Quas primas*, 11 dicembre 1925)

[...]  
[...] tutti devono riconoscere che è necessario rivendicare a Cristo-Uomo nel vero senso della parola **il nome e i poteri di re**; infatti soltanto in quanto è uomo si può dire che abbia ricevuto dal Padre la «potestà, l'onore e il Regno» (Ef. 3, 19), perché come Verbo di Dio, essendo della stessa sostanza del Padre, non può non avere in comune con il Padre ciò che è proprio della divinità, e per conseguenza Egli su tutte le cose create ha il sommo e assolutissimo impero.

[Seguono gli argomenti scritturi-

stici, liturgici, teologici della Regalità di Cristo].

### I tre poteri di Gesù Cristo

Volendo ora esprimere la natura e il valore di questo principato, accenniamo brevemente che esso consta di una triplice potestà, la quale se venisse a mancare, già non si avrebbe più il concetto d'un vero e proprio principato. Le testimonianze attinte dalle Sacre Lettere circa l'impero universale del nostro Redentore provano più che a sufficienza quanto abbiamo detto; ed è **dogma di fede che Gesù Cristo è stato dato agli uomini qual Redentore** in cui debbono riporre la loro fiducia, **ed allo stesso tempo come legislatore a cui debbono obbedire** (Concilio di Trento, Sess. 6,

can. 21). I santi Evangelii non soltanto ci narrano che Gesù abbia promulgato delle leggi, ma ce lo presentano altresì nell'atto stesso di legiferare; e il Divino Maestro afferma in varie circostanze e con diverse espressioni, che chiunque osserverà i suoi comandamenti, darà prova di amarlo e rimarrà nella sua carità (Gv. 14, 15; 15, 10).

Lo stesso Gesù davanti ai giudei che lo accusavano di aver violato il sabato coll'aver ridonato la sanità al paralitico, afferma che a Lui fu dal Padre attribuita la **potestà giudiziaria**: «Ché il Padre non giudica alcuno, ma ha rimesso al Figlio di fare ogni giudizio» (Gv. 5, 22).

Nel che è compreso anche il diritto di premiare e punire gli uomini anche durante la loro vita, perché ciò non può distinguersi da una propria forma di



giudizio.

Inoltre la **potestà esecutiva** deve parimenti attribuire a Gesù Cristo, poiché è necessario che tutti obbediscano al suo comando, e nessuno può sfuggire ad esso e ai supplizi da Lui stabiliti.

Che poi questo regno sia principalmente spirituale e attinente alle cose spirituali, ce lo dimostrano i passi della Sacra Bibbia sopra riferiti e ce lo conferma Gesù Cristo stesso col suo modo di agire.

[...]

D'altra parte gravemente errerebbe chi togliesse a Cristo-Uomo **il potere su tutte le cose temporali**, dato che Egli ha ricevuto dal Padre un diritto assoluto su tutte le cose create, in modo che tutto soggiaccia al suo arbitrio.

Tuttavia, finché fu sulla terra si astenne completamente dall'esercitare tale potere e come una volta dispreszò il possesso e la cura delle cose umane, così permise e permette che i possessori debitamente se ne servano. A questo proposito ben si adattano quelle parole: «Non toglie il trono terreno Colui che dona il regno eterno dei cieli» (Inno *Crudelis Herodes*).

## L'estensione del regno di Gesù Cristo

Pertanto il dominio del nostro Redentore abbraccia **tutti gli uomini**; come affermano queste parole del Nostro predecessore di immortale memoria Leone XIII, che Noi qui facciamo Nostre: «L'impero di Cristo **non si estende soltanto sui popoli cattolici**, o a coloro che, rigenerati nel fonte battesimale, appartengono, a rigore di diritto, alla Chiesa, sebbene le errate opinioni ne li allontanino o il dissenso li divida dalla carità; ma abbraccia anche quanti sono privi della fede cristiana, di modo che **tutto il genere umano è sotto la potestà di Gesù Cristo**» (Enc. *Annum Sacrum*, 25 maggio 1899).

Né v'è differenza fra gli individui e il consorzio domestico e civile, poiché gli uomini, uniti in società, non sono meno sotto la potestà di Cristo di quello che lo siano gli uomini singoli. È Lui solo la fonte della salute privata e pubblica. «Né in alcun altro è salute, né sotto il cielo altro nome è stato dato agli uomini, mercé cui abbiamo ad essere salvati» (At. 4, 12); è Lui solo l'autore della prosperità e della vera felicità sia per i singoli cittadini sia per gli Stati: «Poiché il benessere della società non ha origine diversa da quello dell'uomo, la società non essendo altro che una concorde moltitudine di uomini» (S. Agostino, *Ep. ad Macedo-*

*nium*, 3).

**Non rifiutino, dunque, i capi delle nazioni di prestare pubblica testimonianza di riverenza e di obbedienza all'impero di Cristo insieme coi loro popoli, se vogliono, con l'incolumità del loro potere, l'incremento e il progresso della patria.**

Difatti sono quanto mai adatte e opportune al momento attuale quelle parole che all'inizio del Nostro pontificato Noi scrivemmo circa il venir meno del principio di autorità e del rispetto alla pubblica potestà: «**Allontanato**, infatti, — così lamentavamo — **Gesù Cristo dalle leggi e dalla cosa pubblica, l'autorità, appare, senz'altro, come derivata non da Dio ma dagli uomini, di maniera che anche il fondamento della medesima vacilla: tolta la causa prima, non v'è ragione per cui uno debba comandare e l'altro obbedire. Da che è derivato un generale turbamento della società, la quale non poggia più sui suoi cardini naturali**» (Enc. *Ubi arcano* 28 dicembre 1922).

[Frutto del Regno di Cristo: la pax christiana].

## La peste del laicismo

**Ora se comandiamo che Cristo Re venga venerato da tutti i cattolici del mondo, con ciò Noi provvederemo alle necessità dei tempi presenti, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società.**

La peste della età nostra è il così detto «laicismo», coi suoi errori e i suoi empî incentivi.

Voi sapete, o venerabili fratelli, che tale empietà non maturò in un sol giorno, ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Invero si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti, di far leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. **E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise alla potestà civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei Principi e dei magistrati; s'andò più innanzi ancora; vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo, un certo sentimento religioso naturale.** Né mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio, riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso.

**I pessimi frutti**, che questo allontanamento da Cristo da parte degli

individui e delle nazioni produsse tanto frequentemente e tanto a lungo, Noi lamentammo nell'Enciclica *Ubi arcano*, e anche oggi lamentiamo: i semi cioè della discordia sparsi dappertutto; accesi quegli odi e quelle rivalità tra i popoli, che tanto indugio ancora frappongono al ristabilimento della pace; l'intemperanza delle passioni, che così spesso si nascondono sotto le apparenze del pubblico bene e dell'amore patrio; le discordie civili, che ne derivarono, insieme a quel cieco e smoderato egoismo sì largamente diffuso, il quale, tendendo solo al bene privato e al proprio comodo, tutto misura alla stregua di questo; la pace domestica profondamente turbata dalla dimenticanza e dalla trascuratezza dei doveri familiari; l'unione e la stabilità delle famiglie infrante, infine la stessa società scossa e spinta verso la rovina.

## La Festa di Cristo Re

Ci sorregge tuttavia la buona speranza che l'annuale festa di Cristo Re, che verrà in seguito celebrata, spinga la società, com'è nel desiderio di tutti, a far ritorno all'amatissimo nostro Salvatore. Accelerare e affrettare questo ritorno coll'azione e coll'opera loro sarebbe dovere dei cattolici, dei quali, invero, molti sembra non abbiano nella civile convivenza quel posto né quella autorità, che si addice a coloro che portano innanzi a sé la fiaccola della verità. Tale stato di cose va attribuito all'apatia o alla timidezza dei buoni, i quali **si astengono dalla lotta o resistono fiaccamente; dal che i nemici della Chiesa traggono maggiore temerità ed audacia. Ma quando i fedeli tutti comprendano che debbono militare con coraggio e sempre sotto le insegne di Cristo Re**, con ardore apostolico si studieranno di ricondurre a Dio i ribelli e gli ignoranti e **si sforzeranno di mantenere inviolati i diritti di Dio stesso.**

E a condannare e riparare coteste pubbliche defezioni, che il laicismo generò con tanta jattura della società, non sembra forse che debba grandemente giovare la celebrazione della solennità annuale di Cristo Re presso tutte le genti? Infatti, **quanto più si passa sotto vergognoso silenzio il soavissimo nome del nostro Redentore, sia nelle adunanze internazionali, sia nei parlamenti, tanto più altamente è necessario acclamare, annunciando da per tutto i diritti della sua regale dignità e potestà.**

[...]

La celebrazione di questa festa, che si rinnova ogni anno, sarà anche d'ammonimento per le nazioni che il



dovere di venerare pubblicamente Cristo e di prestargli obbedienza, riguarda non solo i privati, ma anche i magistrati e i governanti: li richiamerà al pensiero del giudizio finale, nel quale Cristo scacciato dalla società o anche solo ignorato e disprezzato, vendicherà acerbamente le tante ingiurie ricevute, richiedendo la sua regale dignità che la società intera si uniformi ai divini comandamenti e ai principi cristiani, sia nello stabilire le leggi, sia nell'amministrare la giustizia, sia finalmente nell'informare l'animo dei giovani alla sana dottrina e alla santità dei costumi.

## Pio XI: **UBI ARCANO**

Sta scritto nel libro di Dio: *Qui dereliquerunt Dominum consumetur* (Is. 1, 28), «quelli che abbandonarono il Signore andranno consunti»; e non meno noto è ciò che Gesù Redentore, Maestro degli uomini, ha detto: «*Sine me nihil potestis facere*» (Gv. 15, 5), «senza di me nulla potete fare»; ed ancora: *Qui non colligit mecum, dispergit* (Lc. 11, 23), «chi non raccoglie meco, disperde».

Queste divine parole si sono avverate e ancora vanno avverandosi sotto i nostri occhi. Gli uomini si sono allontanati da Dio e da Gesù Cristo, e per questo sono caduti al fondo di tanti mali; per questo stesso si logorano e si consumano in vani e sterili tentativi di porvi rimedio, senza neppure riuscire a raccogliere gli avanzi di tante rovine.

Si è voluto che fossero senza Dio e senza Gesù Cristo le leggi e i governi, derivando ogni autorità non da Dio, ma dagli uomini; e con ciò stesso venivano meno alle leggi, non soltanto le sole vere ed inevitabili sanzioni, ma anche gli stessi supremi criteri del giusto, che anche il filosofo pagano Cicerone intuiva potersi derivare soltanto dalla legge divina. E veniva pure meno all'autorità ogni solida base, ogni vera ed indiscutibile ragione di supremazia e di comando da una parte, di soggezione e di obbedienza dall'altra; e così la stessa compagine sociale, per logica necessità, doveva andarne scossa e compromessa, non rimanendole ormai alcun sicuro fulcro, ma tutto riducendosi a contrasti ed a prevalenze di numero e di interessi particolari.

## Dalla **LIBERTAS** di Leone XIII

Vi sono altri [liberali] più temperati, ma non più coerenti, i quali so-

stengono che la vita e i costumi dei privati cittadini devono regolarsi secondo le leggi di Dio; ma non così lo Stato, che nel governo delle cose pubbliche deve prescindere da Dio e dalle Sue leggi, donde deriva la disastrosa conseguenza della separazione dello Stato dalla Chiesa. Posizione, questa, non meno illogica. Poiché, richiedendo la natura stessa che gli uomini trovino nella società aiuti e agevolazioni per vivere secondo le leggi divine ed essendo Dio principio d'ogni onestà e giustizia, evidentemente è altamente irragionevole che lo Stato possa trascurare, anzi osteggiare quelle leggi. I governanti, inoltre, devono provvedere con leggi sapienti, non solo al fine e ai bisogni materiali dei sudditi, ma soprattutto al loro bene morale e spirituale, bene del quale l'autore e moderatore è Dio: e, quindi coloro, che nel governo dei popoli vogliono prescindere dalle leggi di Dio, snaturano e svuotano ogni loro potere politico.

## Il relativismo modernista Pio XII: *All. ai Seminaristi di Roma*, 24 giugno 1939

A quel relativismo — da Pio XI, Nostro Predecessore d'immortale memoria, equiparato al modernismo dogmatico e «grandemente riprovandolo», denominato «modernismo morale, giuridico e sociale» (Enc. *Ubi arcano*, 23 dicembre 1922) come quello che non solo non riconosce quale norma del vero e del falso, del bene e del male, le leggi immutabili del giusto e del retto, ma pretende di stabilirla nella mutevole utilità degli individui, degli ordini civili dello Stato e delle classi — a questo modernismo, diciamo, voi, come si addice a predicatori del santo Vangelo, dovete coraggiosamente opporre le verità piene ed assolute, derivate da Dio, donde necessariamente promanano i primari diritti e doveri dei singoli, della società domestica e degli Stati, e senza le quali non potrebbe mantenersi la dignità e il benessere della società civile. E quest'ufficio disimpegherete in modo veramente egregio, se tali verità si saranno talmente impossessate del vostro spirito, da rendervi pronti, alla stessa guisa che per i misteri della santa fede, a non rifuggire per esse da nessuna fatica, a non ricusare nessun disagio.

## Morale e Politica Pio XI: *All. alla Mostra della stampa cattolica*, 12 maggio 1936.

... La Chiesa riconosce allo Stato la

sua preziosa sfera di azione e ne insegna, ne comanda il coscienzioso rispetto; ma non può ammettere che la politica faccia a meno della morale, e non può dimenticare il precetto del divin Fondatore che, secondo la forte e profonda espressione del nostro grande Manzoni (A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, 3) le comandava di occuparsi in proprio, «di impadronirsi della morale» dovunque essa entra e deve entrare: «*docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*» (Mt. 28, 20).

## SAN PIO X:

*All. al Concistoro* 21 febbraio 1906

(sulla legge di separazione della Chiesa dallo Stato in Francia)

...questa legge mira al disprezzo di Dio eterno e altissimo, poiché afferma che lo Stato non gli deve alcun culto. Ora, Dio, non è solo Signore e Maestro degli uomini considerati individualmente, ma anche delle nazioni e degli Stati; è necessario quindi che le nazioni e coloro che le governano, Lo riconoscano, Lo rispettino e Lo venerino pubblicamente.

Se la dimenticanza di questo dovere e questa separazione sono ovunque ingiuriose per la maestà divina in Francia sono una ingratitudine maggiore e un male più funesto.

Perché, se si considera con verità l'antica gloria della Francia, si riconoscerà che essa la deve in gran parte alla religione e alla costante unione con la Santa Sede, che ne era una conseguenza.

Fratelli, conducetevi secondo lo Spirito, e non soddisfarete i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne: perché son cose opposte fra loro; in guisa che non facciate tutto quello che v'aggrada. [...]. Or le opere della carne sono evidenti: libertinaggio, fornicazione, impurità, dissolutezza [...]. Io vi prevengo, come v'ho già prevenuti; che coloro i quali fanno coteste cose non possederanno il regno di Dio.

(S. Paolo, lettera ai Galati)



# SEMPER INFIDELES

● **U. S. A.** Ancora una volta i figli di quel mondo, di cui è principe satana, perpetuano l'odio diabolico contro il Verbo Incarnato fino a sbavare sulla sua Santissima Umanità la loro lussuria. Ed ancora una volta i suoi discepoli costituiti nei gradi gerarchici più alti, nell'ora del potere delle tenebre, o dormono o si danno a precipitosa fuga o lo rinnegano: «Non conosco quell'Uomo!».

Così nel mese di agosto, mentre nelle sale cinematografiche statunitensi si dava inizio alla proiezione di un film, che è un'inaudita bestemmia contro Nostro Signore Gesù Cristo e i cattolici americani protestavano pubblicamente: «Questo film blasfemo dev'essere distrutto», la **Conferenza Episcopale** — quest'anonima delitti ecclesiali — di quel Paese derubricava il film, definendolo semplicemente «immorale» e limitandosi a... sconsigliarlo ai cattolici, particolarmente se «giovani» ed «impressionabili» (cfr. *Il Tempo*, 10 agosto 1988). Inoltre, tramite l'addetto alle comunicazioni, dichiarava: «In breve, il nostro giudizio è che si tratta di un film di seconda serie e confusionario». Proprio così! Quasi i Vescovi avessero ricevuto da Dio la missione di emettere giudizi... estetici.

● *Il Tempo*, 8 agosto 1988: intervento del direttore, Gaspare Barbiellini Amidei. Intervento contrario — almeno nelle intenzioni — al film «L'ultima tentazione di Cristo».

L'autore dell'articolo è un laico e ad un laico si possono perdonare molte cose, che a un sacerdote non è possibile perdonare. Resta, però, il dovere di rettificare, soprattutto quando l'autore si professa «cristiano». Perciò, rispettando le intenzioni, e sorvolando su molte cose, che rivelano una

mentalità liberale e per ciò stesso non libera segnata dal rispetto umano andiamo direttamente al poscritto.

«Non è vero poi — scrive l'articolista — che i cristiani abbiano timore di parlare del sesso del loro Redentore: fino a qualche anno fa il calendario per il primo giorno dell'anno segnava «Festa della Circoncisione di Nostro Signore». E neppure credo che i cristiani abbiano oggi paura di discutere se fra le tentazioni del Cristo fosse anche quella di amare una donna». No, i cristiani non hanno davvero «paura» di discutere su un tale argomento; solo, normalmente, compresi della divina grandezza di Gesù Cristo, non se lo permettono neppure. Quando, però, vi sono stati costretti dagli eretici, sull'argomento hanno discusso e tutto definito per difendere la Verità rivelata. Qualunque cristiano, che conosca almeno un po' di catechismo preconiziale, sa infatti che, se è vero che il Verbo divino ha assunto una natura in tutto uguale alla nostra, è altresì vero che Egli fu «uguale a noi in tutto, eccetto il peccato» (Concilio di Calcedonia: Dz 148, cfr. *Ebr.* 7, 26). È de fide (Concilio di Firenze: Dz 711, cfr. *Lc.* 1, 35) che Gesù fu esente da ogni peccato, tanto dal peccato originale quanto da qualsiasi peccato personale. Ora l'esenzione dal peccato originale comporta anche l'esenzione dalla concupiscenza; il che significa che l'appetito sensuale in Cristo fu sempre perfettamente sottomesso alla ragione. Già il V Concilio ecumenico di Costantinopoli (553) respingeva l'eresia di Teodoro di Mopsuestia secondo la quale «Cristo fu molestato dalle passioni dell'anima e dai desideri della carne» (Dz 224) e Sant'Agostino dichiarava: «Chiunque crede che la carne

di Cristo si sia ribellata allo spirito, sia scomunicato» (*Opus imperfectum* c. Iul. IV, 47).

Le «tentazioni» di cui parla il Vangelo e alle quali fa riferimento anche l'autore dell'articolo, furono tentazioni puramente esteriori, proposte cioè dall'esterno; non tentazioni interne, come le nostre: il Verbo si è fatto carne non per peccare con noi e come noi, ma per espiare per noi. È perciò semplicemente diabolico ripagarLo con elucubrazioni tanto blasfeme ed oscene quanto gratuite.

## ● Diocesi di Padova

In opposizione alla mitissima *Nota* della Curia veneziana un certo **don Ugo Moretto** dichiara, dunque, che è addirittura «bene» che il film blasfemo, eretico, diabolicamente osceno dello Scorsese «sia proiettato nelle sale di tutta Italia» e che «i fedeli» lo vedano: «nessuno dovrà vietarglielo». (*La Repubblica* 1 settembre u. s.).

«Io sostengo che un film vada visto come opera d'arte, e giudicata sul bello e sul brutto. Non sul buono e cattivo, o sul vero e sul non vero, sul morale o l'immorale» è la motivazione di don Moretto. Motivazione, che significativamente coincide col parere di Moravia (*Il Tempo* 13/8/1988) e che avrebbe sottoscritto — è tutto dire — anche il D'Annunzio. Questi, però, confessava onestamente di aver sostituito il senso estetico al senso morale (v. *Il piacere*), mentre don Moretto afferma:

«Mi rifaccio all'estetica di San Tommaso il quale affermava che il buono, il giusto e il vero convergono».

Ma — domandiamo — lui non sta dicendo esattamente il contrario, e cioè che divergono, anzi sono complementi stagne?

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30: gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio